DA DOMANI AL PIER LOMBARDO DI MILANO

Ritorna l'Arialda

Il travagliato dramma di Giovanni Testori, contro cui si accanì la censura, viene ripresentato a sedici anni di distanza - Un giudizio dell'autore sulla riproposta teatrale

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

In breve, le cose andarono così, sedici anni fa. Luchino Visconti, impegnato all'Eliseo di Roma nelle prove dell'*Arialda* di Testori con la compagnia Morelli-Stoppa (ne facevano parte, fra gli altri, Valeria Moriconi, Umberto Orsini, Pupella Maggio, Lucilla Morlacchi), fu bloccato nel suo lavoro da un primo intervento della censura, il 3 novembre del '60.

Il mondo della cultura e dello spettacolo insorse contro il nuovo attentato alla libertà di espressione. In verità, da tempo, si trattava di una mobilitazione permanente.

Non v'era quasi giorno, allora, in cui la stampa non fosse costretta a registrare un assurdo intervento censorio. In quegli stessi giorni, un film dello stesso Visconti ispirato — guarda caso — ad alcuni racconti di Giovanni Testori, il celebre *Rocco e i suoi fratelli*, incorse nelle ire di occhiuti quanto ciechi magistrati; mentre, allo stesso tempo, il film mieteva ampi e incondizionati successi e consensi di critica e di pubblico in Italia e all'estero. Ad Acapulco vinceva un premio, insieme con un altro film, questa volta di Fellini, *La dolce vita*, che già aveva scatenato la violenza «forbiciara» dei benpensanti nostrani. Ma l'elenco è lunghissimo.

Si sequestrava tutto, tutto quello che in qualche modo (altro che oscenità) risultava denuncia dell'esistente stato di cose: in Visconti e Testori il problema dell'emigrazione meridionale al Nord, quello della degenerazione del costume borghese in Fellini, del sottoproletariato romano in Pasolini, del progressivo svuotamento dall'interno della stessa concezione borghese in Antonioni. Gli interventi della censura non temono di apparire — come sono — ridicoli. Che cosa si imputava, per esempio, all'*Arialda* di Testori, fino a decretarne il sequestro? Che l'Arialda dicesse «marcione» al fidanzato morto, e lo sognasse di notte e inveisse contro di lui: questo configurava il reato di vilipendio di cadavere. Ancora. Certe «cose», una prostituta e un fruttivendolo possono ripromettersi di farle «sull'erba», non «sulle lenzuola e sulle federe». Una figlia non può — come avviene nel lavoro di Testori — irridere alle idee della «bacucca» di sua madre. E non parliamo poi degli strali che si appuntarono sulla presenza in scena di un omosessuale, Eros, e sul fatto che, in una didascalia, Gino si stringe a Rosangela e le morde il collo.

Era il clima di un'epoca: non a caso ministro di polizia era Mario Scelba (e presidente del consiglio Amintore Fanfani). Dice oggi Testori: «Il caso nacque dopo che un settimanale fascista pubblicò alcuni stralci del mio lavoro con un chiaro invito a sequestrare quella roba oscena». L'invito fu accolto e la rappresentazione venne vietata.

Ma la mobilitazione degli intellettuali, dei lavoratori, della stessa stampa borghese, della sinistra, ma anche di alcune fasce del mondo cattolico, sortirono il loro effetto: la magistratura e il ministero dovettero fare marcia indietro e il 12 dicembre — sia pure con una procedura inedita che la vietava ai minori di 18 anni — *L'Arialda* ottenne via libera. Fu rappresentata, per la prima volta, il 22 dicembre, a Roma. E fu un grande successo. Gli applausi non erano solo diretti all'autore, al regista, agli attori: essi volevano suonare un'esplicita dichiarazione di maturità degli spettatori italiani, un «no» fermo e indiscutibile alla censura. I guai per *L'Arialda*, però, sono appena cominciati. Dopo cinquanta repliche romane, lo spettacolo di Testori-Visconti approda al Nuovo di Milano. L'attesa è grande, l'eco delle polemiche non si è ancora sopita, anche perché, nel frattempo, la censura non si è data pace, sequestrando a dritta e a manca. Anche a Milano la «prima», avvenuta il 23 febbraio del '61, è un successo. Ma la «prima» milanese fu anche l'ultima. Infatti, scese in campo la magistratura: il Procuratore generale della Repubblica, Carlo Trombi, e il suo braccio destro, Carmelo Spagnuolo, decretano il sequestro del copione e diffidano la compagnia dal continuare gli spettacoli. Alla caccia alle streghe, che culminò con un tentato linciaggio morale di Visconti, diede protervo vigore anche il quotidiano della Curia milanese. Tre anni dopo, in conseguenza di una nuova mobilitazione delle componenti democratiche della cultura italiana — comprese ampie forze di matrice cattolica — il processo fu sottratto alla giurisdizione dei Trombi e degli Spagnuolo e la vicenda si concluse con una totale assoluzione liberatoria.

Da allora *L'Arialda* non è più stata rappresentata. Ce la ripropone oggi, in un testo identico a quello del '60, tranne per una lieve variazione in una battuta finale, il Salone Pier Lombardo di Milano, per la regia di Andrée Ruth Shammah. La «prima» è fissata a mercoledì sera.

Che cosa pensa Testori di questa riproposta, oggi, di un testo che, nel '60-61, una parte della critica definì privo di spessore sociale, nonostante illustrasse una vicenda ambientata in un quartiere-ghetto della Milano neo-capitalista?

«Risentendo leggere *L'Arialda* — dice lo scrittore — ho notato che in essa erano già contenuti alcuni presentimenti di quel che sarebbe accaduto: la droga, il gas che avvolge la periferia, ma soprattutto l'attrazione, il fascino, che non è mai discreto, ma tremendo, che il centro esercita sulla periferia; e cioè lo sfasciarsi del centro, vale a dire l'agonia della civiltà e della cultura borghese. In quel testo v'erano già il presagio del disastro, il malessere, le difficoltà, la rabbia, il dolore per quelle luci che erano soltanto delle *paillettes*, quelle del consumismo. E un'altra cosa che si sente moltissimo, ancor oggi, è il "no", un "no" contro la vita così com'è, e come i "maiali" del centro la faranno diventare. E poi c'è il "no" mio, il "no" totale, il "no" religioso».

«*L'Arialda* — prosegue Testori — rappresentò allora una rottura di certi tabù, di certe incrostazioni e falsità del linguaggio. Le cose che dettero più fastidio furono un paio: una, che i personaggi popolari diventassero protagonisti totali, occupando tutto lo spazio; due, che questi personaggi non venissero rappresentati come esseri senza drammi interiori. Come se i personaggi di popolo non fossero composti anche loro di psiche, di anima. Questi personaggi tentavano di assumere la forza, la dignità e il grido di personaggi tragici proprio perché erano persone del popolo».

Ma ci si può fermare solo ad un momento, ad un'opera, in cui la rottura col sistema dei valori della classe borghese nasce da pura e semplice insofferenza e resta sul piano della negazione senza prospettive, in nome, magari, di vecchie ideologie come il populismo? «Credo che la mia testimonianza — dice Testori — abbia un valore duplice: attraverso la riproposta degli allarmi che allora si sentivano, cioè le premonizioni, credo che si possa testimoniare ancora meglio il disastro attuale. E poi questa dignità terribile, tragica, che i personaggi hanno, ha ancora una sua forza, che deve dare fastidio ancor oggi. E' vero che la mia è una religione da disperato. Noi tutti, nessuno escluso, da Pasolini a me, siamo borghesi: il massimo che possiamo dire, se non vogliamo barare, è di morire ribellandoci, ma di morire con la morte della nostra società. L'unica mia speranza è il mio dolore. Se avessi qualche speranza nel futuro, non scriverei quello che scrivo. Credo che il mio dovere sia di fare tutta la strada, fino in fondo, rimanendo però vero: solo nella misura in cui sono vero posso dare un contributo al cambiamento».

E per Andrée Ruth Shammah, qual è il senso di questa riproposta? «*L'Arialda*, così come io l'ho letta oggi, rappresenta molto più il contrasto attuale fra uomo e società che non quello fra centro e periferia, fra città e campagna. I personaggi di Testori mi sembrano cioè gente del nostro tempo, in una dimensione ben più ampia, quindi, che allora come oggi, vive nei ghetti di periferia o nelle borgate. E' qui che si accentra l'attenzione. Quel che non mancherà di disturbare sarà la scoperta di come, ancor oggi, l'uomo sia pervaso da una carica di sentimenti che credevamo, forse a torto, fossero per sempre sepolti».

Felice Laudadio

Giovanni Testori a Milano, al tempo dell'offensiva censoria contro «L'Arialda»

In un'articolata manifestazione a Roma

La donna nel cinema come creatrice e come creatura

Il «Filmstudio 70» e il «Politecnico» ospitano 158 film di segno variamente femminile, a scopo di dibattito e di analisi - La proposta di una rassegna alternativa permanente

Kinomata ovvero *La donna con la macchina da presa* è lo *slogan* di un'iniziativa che era nell'aria: a ribattezzare al femminile il personaggio di Dziga Vertov sono stati i responsabili dei cineclub romani consorziati «Filmstudio 70» e «Politecnico» e, in particolare, Annabella Miscuglio e Rony D'Aopoulo, curatori di una rassegna *monstre* (ben 158 i titoli in programma) dedicata appunto alla donna nel cinema, in programma dal 15 al 30 novembre a Roma, nelle tre sale a disposizione del mini-circuito.

Se il «cinema è maschio» (come tutto del resto, prima che «l'altra metà del cielo» fosse percorsa dai lampi della bufera femminista) ciò che innanzitutto ci sorprende positivamente di questa manifestazione è il fatto che gli organizzatori abbiano oggettivamente e rigorosamente messo a confronto, nel denso cartellone, la donna «attiva» e quella «passiva», l'autrice e l'attrice, la donna creatrice e la donna creata come oggetto, mentre purtroppo, spesso, si tende ad eliminare qualsiasi indizio dialettico, privilegiando l'una o l'altra a seconda delle intenzioni. Ecco, dunque, che *La donna con la macchina da presa* nasce essenzialmente quale piattaforma di studio, di analisi nel dibattito — dal 19 al 23 novembre si terrà, infatti, nella sede degli «Incontri internazionali d'arte», una tavola rotonda alla quale parteciperanno realizzatrici ed esponenti della critica cinematografica femminile europea — diversamente da analoghe iniziative pur di segno progressista (pensiamo alla rassegna del cinema femminista allestita di recente nell'ambito degli Incontri a Napoli, dal gruppo delle Nemesiache) ove si finisce per tener conto esclusivamente del ruolo «attivo» e «militante» della donna-cineasta, facendo finta, demagogicamente, che l'ancora notevole strumentalizzazione della donna ordita e perpetrata dall'industria culturale-consumistica non ci interessi. Una volta tanto, insomma, non si è commesso l'errore di ignorare e sottovalutare il «nemico», e si è voluto restituire alla donna-oggetto la possibilità di mostrarsi per quella vittima che è, riservandole e riservandoci l'occasione di vedere, spiegare, distinguere.

Se, al «Filmstudio 70», la «Storia del cinema al femminile» si articolera in varie fasi (gli archetipi, i lungometraggi, l'attività a Super 8), il «Politecnico» quindi sarà la ribalta degli stereotipi, con particolare riferimento a Anna Magnani, Isa Miranda, Alida Valli, Silvana Mangano, Gina Lollobrigida, Sofia Loren, Monica Vitti, Claudia Cardinale, Marlene Dietrich, Greta Garbo, Rita Hayworth, Marilyn Monroe, Ava Gardner.

Alcuni titoli: *La ragazza nell'armadio* di Alice Guy (collaboratrice di Georges Méliès, sottraeva pellicola al pioniere agli sgoccioli del secolo scorso), *La luce blu* di Leni Riefenstahl (1932) e *Ragazze in uniforme* di Leontine Sagan (1932) quali «archetipi»; i lungometraggi *Le ragazze* della svedese Mai Zetterling, *Senza legami* e *Adozione* dell'ungherese Marta Meszaros, *Qualcosa d'altro* della cecoslovacca Vera Chytilova, *Pianeta Venere* di Elda Tattoli, *Sambizanga* di Sarah Maldoror (Zaire), *Wanda* della statunitense Barbara Loden (moglie di Elia Kazan), *India song* e *La femme du Gange* della francese Marguerite Duras, *Tutto a posto e niente in ordine* di Lina Wertmüller, *Daguerrotypes* della francese Agnès Varda, *Jeanne Dielman, 23 Quai du Commerce 1080 Bruxelles* della belga Chantal Ackerman, *L'ospite* di Liliana Cavani, *E' ricca, la sposo, l'ammazzo* della statunitense Elaine May; tra i doumentari, *Le ragazze di Capo Verde* di Dacia Maraini, *Who? May Wilson* della statunitense Amalle R. Rothschild e *L'altra metà del cielo* realizzato in Cina dall'attrice americana Shirley Mac Laine e da Claudia Weill; per il cinema in coppia, la famosa *Cronaca di Anna Magdalena Bach* di Jean-Marie Straub e Danielle Huillet; tra i cortometraggi, *Greta Garbo* di Anna Baldazzi.

Questo ciclo intitolato alla *Donna con la macchina da presa* — sarà allestito, sempre in «circuiti underground», anche a Milano, dal primo al 15 dicembre — vuol essere, inoltre, la prima proposta di una rassegna permanentemente concepita in alternativa ai Festival che si svolgono in luoghi turistici sotto il patrocinio di vari enti finanziatori, per sfruttare una situazione di decentramento esistente e per sopperire alla mancanza di una politica cinematografica diversa da quella del mercato. La fitta rete dei cineclub sembra infatti, in grado di contrastare il passo, oggi, a Roma, a quel circuito «ufficiale» che risponde soltanto alle aride regole merceologiche.

d. g.

Incontro dell'ANAC con la stampa sulla crisi del cinema

Domani mattina, alle 10.30, a Roma, presso la sede della Federazione nazionale della stampa italiana (Corso Vittorio Emanuele, 349), avrà luogo l'annunciata conferenza stampa indetta dall'ANAC unitaria sul tema «Come uscire dalla crisi: una nuova legge per il cinema italiano». Gli autori cinematografici illustreranno ai giornalisti la proposta da essi elaborata nell'intento di costruire una piattaforma alla nuova legge, nel quadro di un programma di mobilitazione esteso alle forze politiche e culturali.

I balletti del Théâtre du Silence a Roma

Quattro serate di balletto del Théâtre du Silence si svolgeranno per iniziativa dell'Accademia Filarmonica Romana, da oggi a venerdì al Teatro Olimpico. La compagnia di danza francese diretta da Jacques Garnier, con Brigitte Lefèvre e Michael Denard, presenterà *Tristan et Isuet*, musiche primitive, celtiche, medievali e wagneriane con coreografia di Jacques Garnier, scene e costumi di Christian Ratz, e *L'oiseau de feu* di Igor Stravinski, con coreografia di Maurice Béjart. Gli spettacoli sono allestiti in collaborazione con l'Associazione Italia-Francia.

Il Théâtre du Silence, nato per iniziativa di due «fuoriusciti» dell'Opéra di Parigi, Jacques Garnier e Brigitte Lefèvre, ha cominciato la propria attività nel 1971 al Festival di Avignone. I due danzatori hanno partecipato ad alcune delle creazioni dei più importanti coreografi, da Lifar a Balanchine, a Roland Petit, Massine e Béjart. E' stato proprio durante la loro permanenza all'Opera che hanno fondato un loro complesso, il «Groupe des Sept» e firmato le prime coreografie. Abbandonata poi l'Opéra, la Lefèvre e Garnier si sono dedicati al Théâtre du Silence. Importanti *tournée* sono state compiute dalla nuova compagnia dal 1972 fino a quest'anno, in cui ha partecipato al Festival di Royan.

Concerti di Elio Battaglia nell'URSS

MOSCA, 8

Il baritono Elio Battaglia, docente di canto al Conservatorio Verdi di Torino, ha tenuto una serie di concerti liederistici nell'Unione sovietica. Egli ha cantato il 17 ottobre a Mosca, il 19 a Leningrado, il 24 a Vilnius, il 27 a Minsk, e il 29 ottobre a Kiev, dove Battaglia è particolarmente conosciuto, avendovi tenuto tre anni fa un corso di tre mesi sull'opera italiana.

La scomparsa di Linda Watkins

SANTA MONICA, 8

L'attrice americana Linda Watkins è morta in un ospedale di Santa Monica; aveva 66 anni e, alle spalle, una carriera di mezzo secolo dedicata al teatro e al cinema. Nata a Boston, aveva fatto il suo debutto sulle scene nel 1926, quando aveva appena sedici anni.

Il dramma di Pinter in scena domani

Arriva all'Eliseo «Terra di nessuno»

Arriva domani sera a Roma, all'Eliseo, *Terra di nessuno*, il dramma dell'inglese Harold Pinter già rappresentato, nell'aprile scorso, in «prima» assoluta per l'Italia al Metastasio di Prato, e ora ripreso nella stessa edizione, con la regia di Giorgio De Lullo e l'interpretazione, nelle parti principali, dello stesso De Lullo (che torna per l'occasione sulla scena, dopo un'assenza piuttosto lunga) e di Romolo Valli.

Il programma della Compagnia per la stagione '76-'77 comprende, inoltre, la riproposta di uno dei suoi maggiori successi, *Il giuoco delle parti* di Luigi Pirandello, regista ancora De Lullo e protagonista maschile Romolo Valli, mentre la principale parte femminile, già sostenuta da Rossella Falk, viene adesso affidata a Rita Bartolucci.

le prime

Musica
Mannino-Selmi all'Auditorio

Ce ne rallegriamo con Franco Mannino, protagonista del sesto concerto all'Auditorio, il quale ha richiamato il pubblico delle grandi occasioni (e anche delle fatali delusioni, per via dei biglietti che sono pochi, e molti appassionati, dopo una lunga fila, rimangono all'asciutto).

Reduce da trionfi in Brasile (*Traviata* di Verdi, e *Cenerentola* di Rossini), Mannino ha colto un duplice successo, quale direttore e in veste di autore. Ha trascinato gli ascoltatori all'applauso pur dopo il primo movimento della giovanile *Sonata* n. 3, per archi, in *do*, di Rossini, ad apertura di programma. Un piccolo nucleo di solisti, tra i quali spiccavano Riccardo Brengola e Antonio Marchetti (violino), Luigi Bossoni (violoncello) e Giuseppe Viri (contrabbasso) era stato impegnato dal Mannino, infatti, in una esecuzione particolarmente accesa e brillante. Accensioni e brillantezza di suono sono state, poi, moltiplicate come si doveva, per Borodin (*Danze polovesiane* dal *Principe Igor*) e per Ravel (seconda serie di *Daphnis et Chloé*), a chiusura di concerto.

Al centro del programma, figurava, nuovo per Santa Cecilia, il *Concerto per violoncello e orchestra*, op. 102, dello stesso Mannino al quale l'idea fu suggerita, qualche anno fa, dal compianto René Leibowitz. L'idea — diciamo — di utilizzare, come nucleo germinante della composizione, le tre note che aprono il terzo movimento della *Terza* di Brahms.

L'elaborato *Concerto* ha avuto un interprete di prim'ordine nel violoncellista Giuseppe Selmi, applauditissimo poi con l'autore, straordinario nel dare al dialogo con l'orchestra (più scopertamente, Brahms è affiorato nell'*Allegro* finale), e alle splendide «cadenze», un sensibile spessore musicale.

Duo pianistico di Roma all'Iila

L'istituzione universitaria dei concerti ha insistito nella sua attività decentrata, e raccoglie ora buoni frutti. Nell'*Auditorium* dell'Istituto italo-latino-americano, pressoché «esaurito» in abbonamento, ha ottenuto uno straordinario successo il «Duo pianistico di Roma»: cioè, Maresa Gregorini Francia e Nadia Morani Agostini, interpreti di eccezionale temperamento, raffinatesi — per loro fortuna — alla scuola di Renzo Silvestri. La loro «specialità» è il pianoforte a quattro mani, cioè un modo di suonare difficilissimo nella conquista di una unità che trascenda le singole personalità.

Le due mirabili pianiste hanno splendidamente realizzato pagine la cui stesura a quattro mani è però occasionale (pensiamo alla deliziosa *Petite fanfare*, di Rossini, alle *Danze slave* op. 46, di Dvoràk, alla *Toccata e Allegro* di Valerio Vannuzzi, nonché ai *Sei Duetti* op. 11, di Rachmaninov), ma soprattutto hanno esaltato la loro comunione ideale e artistica, con la *Sonata* K. 381, di Mozart e la *Fantasia* in *fa* minore, di Schubert. L'una e l'altra avrebbero potuto suonare tranquillamente a fianco di Mozart, ancora ragazzino (ma tanto più prodigioso), e di Schubert, prossimo alla fine, ma tanto più attratto dalla bellezza musicale della vita.

e. v.

Teatro
Cauricchio

Per pochi giorni a Roma, al Centrale, il «Teatro dei 10» di Taranto propone *Cauricchio*, «favola-sogno» di Martino Carrieri, con la regia di Ernesto Mascolo. Cauricchio è un giovane tarentino, figlio di pescatore, che aspira a diventare «maschera», incarnazione emblematica della sua gente. L'incontro, nel Museo della Commedia dell'Arte, con i «colleghi» molto più famosi (da Arlecchino a Pulcinella, da Colombina a Balanzone, a Capitan Spaventa), porta a un contrasto fra una stilizzata esibizione di questi ultimi, ennesima replica di antichi rituali, e il tumultuoso esplodere di un'espressività plebea, che trova il suo specchio, appunto, in Cauricchio, e nei musici-popolani i quali gli dànno man forte.

Lo spettacolo è dunque ambizioso, per i temi che mette in campo e per l'impegno che domanda agli attori, chiamati a cimentarsi in differenti modi di recitare, a sperimentare varie tecniche, vocali, gestuali, ecc. Nato come gruppo universitario, o studentesco, nel 1972, il «Teatro dei 10» reca invero un'impronta di pulizia scolastica, che sembra frenare un più libero e aggressivo sviluppo della ricerca, soprattutto in direzione di quella cultura delle classi subalterne, sulla cui riscoperta dovrebbe in sostanza far perno la rappresentazione; mentre si ha il sospetto che qui se ne offrano esempi già manipolati, adattati al consumo.

La parte di Cauricchio è sostenuta da una ragazza, Maria Grazia Mannara, piuttosto graziosa e spigliata. Gli altri interpreti sono Gennaro Cannavacciuolo, Renato Landi, Rosa Maria Fino, Paolo Bertinato, Stefano Nicolao e lo stesso regista Mascolo, che firma anche la semplice scena e gli adeguati costumi.

ag. sa.

Cabaret
Pasquino al Puff

Questa volta, per dare un tono alle logore e ormai scontate battute che da anni si sentono nel teatro-cabaret, è stato scomodato Pasquino e la secolare satira, popolaresca e qualche volta dotta, che ha trasformato da cinque secoli la malridotta statua romana in un personaggio vivo e vegeto. Pasquino, abbandonato il piedistallo che lo tiene prigioniero dal '500, si ritrova sulla pedana del «Puff» a commentare in chiave sarcastica i malanni dei nostri giorni. Oggi, ovviamente, le «pasquinate» non hanno per tema centrale i papi, i cardinali, i loro governi e la curia romana, ma i governanti e i potenti dell'anno di grazia 1976: Andreotti, Rumor, Tanassi, Leone, La Malfa, Moro, Agnelli, Carli, Cefis e così via.

Anche se la trovata è assai banale, il risultato di questo *Pasquino, lingua tajente, onor de popolino* non è da buttar via. Merito soprattutto di Lando Fiorini (proprietario e mattatore del «Puff») che ha cercato di calarsi il più possibile nel personaggio Pasquino, rivelando una padronanza del palcoscenico non comune e di chi si autodefinisce semplicemente «cantante». Fiorini trova poi in Leo Gullotta (una novità per il cabaret di Trastevere) una validissima spalla che riesce a colmare, insieme con i «Topi di Ponte», alcuni buchi dello spettacolo. Completano l'affiatato *cast* Fioretta Mari e la giunonica Livia Romano.

I testi di questo «Pasquino» sono stati curati da Franco Mercuri (che cura anche la regia) e dai «Topi di Ponte». Si replica

t. c.

RAI TV

oggi vedremo

Umorismo inglese

Chi ha seguito domenica la prima puntata del telefilm *La mia vita con Daniela* ha stasera un appuntamento praticamente obbligato con la seconda ed ultima puntata che va in onda alle 20,45 sulla Rete uno. In questa seconda parte la vicenda della protagonista, che tutti riconoscono come Daniela e che proclama di essere invece, Bianca Ricci, si arricchisce di nuovi motivi: ma è soprattutto nel finale che si coglie il senso dell'intera storia; forse un po' troppo tardi per salvare un racconto nel complesso piuttosto debole.

Comunque, i telespettatori che domenica hanno scelto un altro programma o che non sono stati particolarmente stimolati dall'enigma nel quale si dibatteva la protagonista di questo telefilm, hanno stasera una larga possibilità di scelta. Sulla Rete due la serata si apre con il primo di sette telefilm inglesi che narrano, in chiave umoristica, le avventure e le disavventure della famiglia di uno scrittore. L'Inghilterra, come si sa, è la patria dell'umorismo, e può essere interessante, oltre che divertente, conoscere qualche esempio dell'umorismo televisivo britannico (il cinema del resto, ci ha già aperto la strada, su questo piano). Alle 21,15, ancora sulla Rete due, viene trasmessa la seconda puntata di *Italia bella mostrati gentile*. Quanti hanno visto la puntata iniziale di questo «viaggio attraverso il canto popolare italiano» sanno che si tratta di una serie preparata con cura e intelligenza, adeguata allo scopo di fornire finalmente al pubblico televisivo una informazione utile e documentata delle espressioni attraverso le quali si sono manifestate, nel tempo, le esigenze e le speranze e i modi di guardare alla vita e la volontà di lotta delle classi popolari. La scelta diventa più difficile in seconda serata.

La Spagna dopo Franco

Si può rimanere sulla Rete due e assistere al *TG2-Dossier* dedicato alla situazione spagnola ad un anno dalla morte di Franco. Italo Moretti, con la collaborazione dell'operatore Giovanni Savelli ha colto alcune immagini di una adunata di falangisti e ha registrato un momento di una manifestazione antifascista in un cinema di Madrid; ha poi intervistato dirigenti, uomini politici ed economisti.

In alternativa, sulla Rete uno, alle 21.55, va in onda *Scatola aperta*, una rubrica che nella puntata inaugurale, martedì scorso, si è ben qualificata con l'intervento sugli atti di violenza dei quali continuano ad essere vittime, con impressionante frequenza, donne e ragazze nel nostro paese. L'argomento di stasera avrà al centro i problemi della droga e dei drogati.

controcanale

IL BAMBINO D'ORO — *Dopo aver discusso, nella puntata iniziale di lunedì scorso, del fondamentale problema del controllo popolare della ricerca scientifica e dei suoi risultati, la rubrica* Uomini e scienza, *curata da Paolo Glorioso e Gianluigi Poli, ha affrontato, ieri sera, il tema dell'educazione del bambino, quindi della pedagogia. Un tema tutt'altro che inedito per la nostra TV, la quale, anzi, lungo gli anni, ha elargito ai telespettatori informazioni e consigli in gran numero sull'allevamento dei piccoli. Ma come si poteva prevedere — dato l'ottimo inizio della settimana scorsa —* Uomini e scienza *ha impresso una svolta al discorso televisivo anche in questo campo, ponendosi in una prospettiva storica e di classe. Laddove, finora, si era quasi sempre parlato del bambino «medio», assumendo come modello unico il bambino delle famiglie borghesi e piccolo borghesi che vivono in città oggi, Raul Morales e Lucia Widmar — autori dei filmati che rappresentano l'asse della puntata — hanno cercato di analizzare come siano state fondate e sviluppate, nell'epoca moderna segnata dal dominio della borghesia, la teoria e la pratica della educazione infantile, e quali differenze comportino, nella vita dei bambini, le diverse condizioni storiche, ambientali, di classe. L'esposizione è stata persuasiva, anche se necessariamente schematica, e ha indicato quali grandi possibilità, nella diffusione di una corretta conoscenza e di una documentazione dal vivo, avrebbe la televisione. Purtroppo, l'interessantissimo brano dedicato al gioco drammatico dei bambini in una borgata romana risultava un po' confuso nel sonoro: questa volta, l'immediatezza della ripresa diretta andava a scapito della chiarezza del documento.*

La discussione che si è svolta in studio tra tre ricercatori ha messo a fuoco alcuni aspetti fondamentali del tema: in particolare, il rapporto tra caratteri individuali e influenza dell'ambiente; le implicazioni sociali e politiche della pedagogia; le conseguenze concrete che derivano dall'applicazione delle teorie che privilegiano la «natura» del bambino piuttosto che considerare, appunto, la formazione dell'individuo come un risultato dei processi sociali e delle strutture che li generano. Si è trattato, naturalmente, di accenni e di affermazioni ancora generali: in realtà, una trasmissione come questa avrebbe dovuto essere l'introduzione ad un discorso specifico di ben maggiore respiro. Ma le rubriche, in quanto tali, hanno sempre questo limite. D'altra parte, non sembra che alla RAI-TV, nonostante la riforma, ci si sia ancora resi conto dell'importanza di simili analisi, interessanti per milioni di persone specie in un paese come il nostro nel quale tanto mistificante «buon senso» circola ancora: altrimenti una rubrica come Uomini e scienza *avrebbe avuto, finalmente, una collocazione tale da garantirle un pubblico adeguatamente ampio.*

g. c.

programmi

TV primo

12,30 SAPERE
«La vita degli insetti»
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
17,20 LA TV DEI RAGAZZI
«L'avventura del Grande Nord». Replica della sesta puntata
18,15 SAPERE
«Il romanzo d'appendice»
18,45 JAZZBUM
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,45 LA MIA VITA CON DANIELA
Seconda ed ultima puntata dell'originale TV diretto da Domenico Campana
21,55 SCATOLA APERTA
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 RECITAL DI SUSANNA EGRI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 BIOLOGIA MARINA
17,00 IL PRIGIONIERO
Telefilm di Pat Jackson
18,00 DENTRO L'ARCHITETTURA
«Le piramidi di Gizeh presso il Cairo»
18,30 TELEGIORNALE
18,45 IL LAVORO CHE CAMBIA
«Commercio e turismo» Quinta puntata
19,45 TELEGIORNALE
20,45 CARO PAPA'
Telefilm con Dawn Addams
21,15 ITALIA BELLA MOSTRATI GENTILE
«Viaggio attraverso il canto popolare»
22,00 TG2 DOSSIER
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al parlamento; 8,50: Un caffè e una canzone; 9: Voi ed io; 11: L'opera in trenta minuti; 12: Per chi suona la campana; 12,45: I giovani nella musica; 13,30: Identikit; 14,05: Visti da loro; 14,30: Vittorio; 15,05: Il secolo dei padri; 15,35: Primo Nip; 18,30: Anghingò due parole e due canzoni; 19,30: Giochi per l'orecchio; 20,45: Ikebana; 21,15: Non resti tra noi; 22,35: Musicisti d'ieri d'oggi; 23,15: Buonanotte.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Gli oscar della canzone; 9,05: Cosa sono i programmi dell'accesso; 12,10: Sala F; 11,32: Le interviste impossibili; 12,45: Il discomico; 13,40: Romanza; 15: Tilt; 15,45: Qui radio 2; 17,55: Per voi con stile; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,30: La dirindina, intermezzo in due parti.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 13, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi, voi, loro; 11,10: Musica operistica; 12: Da vedere, sentire, sapere; 12,45: Come e perche; 13: Le parole della musica; 14,15: Speciale tre; 14,30: Disco club; 15,30: Un certo discorso con i protagonisti della realtà giovanile; 16: Rondò brillante; 17: Country and western; 17,30: Concerto da camera; 17,20: Appunti per una storia degli Stati Uniti; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Concerto dall'estero; 21,55: Libri ricevuti.

quando si è Mini
si è mini anche nel prezzo

È economica la Mini! Perchè costa meno di quanto ti dà e di quanto le altre auto tentano di dare a un prezzo superiore. Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora. Una linea unica, piccolo consumo, grande versatilità, assoluta maneggevolezza.
E una assistenza assoluta: 146 concessionari e 1500 officine autorizzate in tutta Italia.

INNOCENTI
mini
l'abbiamo voluta tutti

ATA-Univas

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri